

la Repubblica

LA REPUBBLICA - 10 Ottobre 2004 - Pagina 42

SETTE GIORNI
DI CATTIVI PENSIERI

CASSANO NEL MIRINO EPPURE NON PARLA

GIANNI MURA

CON Cassano non c'è difesa che tenga, e non perché lui sia un buon attaccante. Perché, in capo a una settimana in cui non ha detto o fatto praticamente nulla e ha regolarmente occupato le prime pagine dei giornali sportivi, quelle sportive dei quotidiani politici, nonché svariate trasmissioni tivù, mi verrebbe da dire: adesso basta, diamoci un taglio, silenzio stampa, parliamo d'altro, parliamo di Cassano solo se fa due gol o se cerca di addentare Del Neri alla gola. Ma anche dire questo (non c'è difesa, appunto) equivale a parlare di Cassano. La singolarità del caso è che si continua a parlare di uno che non parla dal mese di aprile, e quindi i commenti sulle cosiddette cassanate si rivelano interpretazioni di comportamenti non facili da interpretare, al di là dell'ovvio «ci è o ci fa?». È interessante la versione di Fascetti, uno che lo conosce bene: «Stanno uccidendo un talento». Peccato, manca il soggetto. Ma per Fascetti i fischi di domenica sera all'Olimpico e il coro «vai a lavorare» erano il segno di una contestazione preordinata. Stento a crederci, piuttosto credo, come Totò, che ogni limite abbia la sua pazienza. Noto che Cassano continua ad avere molti estimatori: uno è Gigi Riva, un altro Lippi, un altro Zambrotta che dice «venga da noi e si troverà bene», un altro Ancelotti che dice «venga da noi e si troverà bene», insomma al posto di Cassano sarei di buonumore. Gli ultimi quattro allenatori della Roma li ha mandati a quel paese, i compagni di squadra pure, riserve incluse, ma il mondo è grande, avrà altre occasioni. C'è una corrente di pensiero minoritaria secondo la quale Cassano dovrebbe baciarci ogni giorno i campi di Trigoria pensando a quello che la Roma gli versa in banca e a come lo lascia libero, ma si tratta chiaramente di moralisti e finiamola qui.

Ripartiamo da altrove, Torino. «Questa è la vostra giustizia, non la mia» è una frase lapidaria che fa tornare ai tempi di Sante Caserio o della banda Bonnot. Solo che l'ha detta l'avvocato Chiappero, difensore della Juve, togliendosi la toga e dunque cessando di difendere la Juve. Mancava solo si mettesse a cantare «è comodo per voi dire che siamo uguali davanti a una giustizia partigiana» (la canzone è "Uguaglianza", di Paolo Pietrangeli) e sarebbe venuto fuori un bel pieno. In settimana, anche la denuncia di Arsene Wenger: «Calcatori arrivati di recentadal continente all'Arsenal avevano valori ematici fuori norma». Anche qui niente nomi, ma non ci vuole molto a saperli, basta controllare arrivi e partenze. Sempre in settimana, l'Uefa multa l'Italia del pallone perché di manica troppo larga coi casi di positività. Non è una multa pesante (sui 5.000 euro) ma una bruttissima botta, che molti giornali hanno trattato con grande evidenza: non pubblicandola o titolandola a una colonna.

Se è per alleggerire, alleggerisco. S'è svolto a Verona il primo festival internazionale dei giochi di strada. Letto ieri un resoconto su Alias. "Tocati" era il titolo, contrazione di "Toccate". Già, perché nei giochi di strada nessuno era escluso. Biglie, lippa, morra con versione di morra cinese (meno sanguigna e sommarmente noiosa), tutti in gioco. Mentre un minimo di abitudine per s'istrumpa, tipo di lotta praticato in Sardegna, e il lancio della forma di formaggio, quello ci vuole. Ho pensato con molta nostalgia a Gianmario Missaglia, grandissimo esperto di giochi popolari, a come raccontava le differenze tra ruzzola e ruzzolone, e a quanti giochi avevamo noi da bambini, prima che fosse inventata la PlayStation. Ho letto che dal ritiro degli azzurri s'è levato un coro contro i ritiri, o perlomeno la loro utilità. Non servono a socializzare, pare, perché nel tempo libero tutti quanti stanno attaccati a un telefonino oppure a una PlayStation. Sarà anche vero, ma a nessuno di quelli in ritiro viene mai in mente di giocare a scopa o di fare quattro chiacchiere con un altro? Sono questioni angosciose.

Meno male che esiste la pagina scientifica di Libero. Ieri ci informa che c'è un panino per ogni necessità, tutto dipende da cosa ci si mette dentro. La scoperta (?) è dell'università di Oxford. Volete far passare i postumi di una sbornia? Cioccolato tostato e banane. Avete problemi d'insonnia? Formaggio cremoso e tacchino affumicato (voto 2, solo a pensarci viene l'insonnia). Serve carica afrodisiaca? Ricotta, fichi, arance e miele. Fate sport? Mele e burro di arachidi (fatale a Elvis Presley, dicono i biografi, ma pazienza). Mi resta la curiosità, si fa per dire, di sapere a cosa serve un panino col salame o col provolone. Non testato. Probabilmente non a calmarci l'appetito, ma dev'essere una risposta banale per l'università di Oxford. Stessa pagina, altra notizia. Titolo: «Sommelier addio, un palato artificiale assaggerà i vini». Testo: «I sommelier del futuro saranno dei robot. E la promessa di ricercatori olandesi che hanno brevettato i primi palati artificiali capaci di individuare sapori e odori delle bevande. Si tratta di macchine sofisticate, costituite da uno speciale tubo di vetro connesso con una pipetta in gomma, che distinguono le caratteristiche peculiari di ogni tipo di liquido. L'invenzione potrebbe sostituire gli esperti assaggiatori, garantendo degustazioni "oggettive" di vini e liquori». Mi sembra una somma schifezza, con un dettaglio risparmiato: ai robot non si danno mance. Ma è veramente inquietante, mi scuso per l'aggettivo, la parte finale della notizia su questa macchina assaggiatrice: «Anche se c'è chi ritiene che sarebbe l'ideale per testare bibite sportive in cui proteine e zuccheri si confondono con altri sapori». E quali, tesorucci? Il cinghiale, lo shampoo, il nandrolone? Abbiamo già dato, anzi già preso.